

**BOSNIA.**

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



Musulmani in preghiera durante il primo giorno del Ramadan, nella moschea Ferhadia a Sarajevo

Laurent Rebour / AP

# I volontari lasciano Sarajevo

## Ritiro o disarmo? Onu e Nato hanno due ricette

Raggruppamento delle armi o ritiro? Onu contro Nato? A Sarajevo, tra pace e guerra, si sta giocando una partita complessa e controversa. Arriva il battaglione malese ma partiranno i volontari delle organizzazioni umanitarie.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

SARAJEVO. Arrivano i malesi. Un migliaio di caschi blu di quel paese saranno spostati entro pochissimi giorni da Jablanica nella capitale bosniaca. «Serviranno» spiega il colonnello Aikman dell'Unprofor - per rafforzare il dispositivo militare in città. Le zone da noi presidiate, infatti, si allargheranno e inoltre dovremo creare delle pattuglie veloci di 2-4 persone in modo tale da controllare quanto più possibile del territorio di Sarajevo». Esultate: «I cessate il fuoco va bene e né ieri né l'altro giorno ci sono stati feriti. E continua intanto, sia pure limitatamente, l'abbandono delle armi pesanti da parte delle due fazioni in lotta». Ma c'è anche chi parte. L'alto commissario per i rifugiati, infatti, ha sollecitato tutti gli operatori delle organizzazioni umanitarie ad allontanarsi al più presto da qui. La minaccia dei bombardamenti occidentali e l'eventuale - ma pressoché certa - rappresaglia serba fanno sì che Sarajevo sia tra l'incudi-

ne e il martello. E la tranquillità, appena ritrovata, è velata da una prospettiva che non sembra affatto volta al sereno. Sarajevo è in bilico, tra pace e guerra, o meglio, tra una situazione di non belligeranza e un nervoso e fragile cessate il fuoco. Rimbalsano, in queste ore, le notizie da Ginevra, con la rottura dei colloqui, e l'incertezza più profonda torna ad avvolgere la Bosnia. Sulla quale si sta giocando una partita difficile e complessa. E probabilmente anche contraddittoria. Le cose sono in movimento minuto dopo minuto ma a nessuno, fra gli osservatori internazionali, è sfuggito il fatto che tra Onu e Nato esista, almeno in apparenza, uno scarto e una differenza notevolissimi. E come se i due organismi si stessero preparando in due games differenti. Ci spieghiamo meglio. L'ultimatum della Nato e la tregua, auspice il generale inglese Michael Rose, camminano

su due binari paralleli ma che alla fine si troveranno per forza di cose divergenti. Come al solito la diplomazia - e forse *pour cause* - si sta mettendo contro la soluzione militare. Un gioco delle parti? Non pare.

**La soluzione Rose**

Due verità, due linguaggi per una sola soluzione: arretramento o raggruppamento? Sta tutto qui il nocciolo del problema. Vediamo ancora meglio nel dettaglio. I serbo-bosniaci del generale Mladic hanno ricevuto l'aut aut di ritirarsi di almeno venti chilometri dalle montagne dove hanno terrorizzato, quando e come gli pareva, per 22 mesi, la popolazione civile di Sarajevo. Pena un massiccio bombardamento da parte della Nato delle loro postazioni. Al tempo stesso hanno siglato con i bosniaci una pace che prevede la consegna delle armi di grosso calibro e il cosiddetto «raggruppamento visibile» delle altre che sono rimaste sulla collina. Ora quest'accordo, che non prevede affatto il ritiro, è stato elaborato articolatamente dal generale Michael Rose e dal suo staff, e non è un'invenzione né dei musulmani né, tantomeno, dei serbi. Allora, lo scenario che si va preparando, a meno che qualcosa nelle prossime ore non modifichi sostanzialmente la situazione, sarà il seguente: arriveremo al giorno dell'ultimatum in cui a Sarajevo la marcia, il simbolo tragico dei Balcani, non si sarà sparato da dieci giorni, parecchi cannoni e mortai saranno stati

consegnati agli uomini delle Nazioni Unite, i serbi avranno dimostrato al mondo di aver fatto un gesto di buona volontà, ma senza essere arretrati di un solo metro dai monti Igman, Zuc, Bjelasnica o dal Trebenic.

Ci chiediamo dunque. Che succederà allora? Quale delle due scuole di pensiero riuscirà a vincere? I serbi - che tengono molto di più alla Bosnia centrale che non a Sarajevo - sia nella versione belgradese che in quella bosniaca, si sono gettati, con entusiasmo, da veri furbi quali sono, in questa partita incuneandosi nel gioco controverso degli avversari. L'ultima parola spetterà certamente al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ma prima di lui al suo rappresentante qui, il giapponese Akashi che - per dirla come la pensa - da giorni va ripetendo che il bombardamento sarebbe «un dannosissimo atto di guerra unilaterale», e ai militari delle Nazioni Unite contrarissimi, per molti motivi, al raid aereo e invece caldi sostenitori della soluzione diplomatica rispetto, almeno, al caso Sarajevo. Un bel rompicapo, dunque.

**Un Ramadan speciale**

Ma non ci sarà nessun bombardamento: questa è l'opinione prevalente, la sensazione che si respira qui a Sarajevo. La quale, invece, si prepara - lo ripetiamo: se le cose non dovessero subire sensibili variazioni - già al dopo. «Sarà come a Cipro, come a Berlino dopo la guerra», ci diceva ieri

un diplomatico occidentale, «una città dominata, chissà per quanto tempo, dalle forze di interposizione». Certo, qui sarà più difficile, visto lo strettissimo legame che storicamente si è determinato, separare le tre etnie esistenti. Ma, se non abbiamo capito male, quella vecchia volpe di Alja Zvezdovic potrebbe aver già dato scacco matto sia ai serbi che ai croati. La vittoria politico-diplomatica dei musulmani, realizzata anche sulla pelle della gente - ma la guerra è guerra, si sa - è un passo.

Ieri è cominciato il *ramadan*, il periodo tradizionale di digiuno degli islamici. Ebbene, per la prima volta, in città da parte delle autorità religiose sono state date disposizioni ferree in fatto di costumi, preghiere e cibo. Un segno dei tempi anche questo. Ma Sarajevo se n'è fregata altamente. La gente, ora, pensa a come sbarcare il lunario giorno dopo giorno. Tutti in strada, di nuovo, a vendere aiuti umanitari, vino e sigarette locali, cianfrusaglie varie. Anche nelle zone più periferiche vecchie nonne, giovani e ragazze, pensionati erano lì a mostrare le loro mercanzie in cambio di qualche dollaro o marco. Gli uomini e i ragazzi non, erano tutti nei piccoli bar o nei «kafa» come si dice qui, che nel giro di due o tre giorni hanno riaperto miracolosamente i battenti. A mangiare a bere quel poco che i locali, o le finanze, potevano offrire o permettere. Alla faccia del *ramadan*. Ma non sarà così per sempre.

Ma deve decidere il Consiglio di sicurezza

# Mosca si corregge

## «Possibili i raid»

I raid aerei? «Potrebbero essere l'ultima risorsa. Anche se niente affatto gradita». Il ministro Kozyrev rettifica la posizione della Russia. Ma la decisione va presa sempre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: «La difesa delle forze internazionali non può essere decisa dalla Nato. Anzi è necessario puntualizzare e rafforzare il mandato dell'Onu». L'inviato Ciurkin incontra Milosevic. Prosegue la polemica sulle telefonate Eltsin-Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. L'opzione dei raid aerei esiste. Anche se si tratta di un atto da ultima spiaggia. Andrei Kozyrev, ministro degli Esteri della Russia, ha rettificato la posizione ufficiale del Cremlino dopo tre giorni di aspro confronto diplomatico con i paesi della Nato e dopo la telefonata tra Boris Eltsin e Bill Clinton. Non è una marcia indietro clamorosa ma non v'è dubbio che quando Kozyrev ammette la possibilità degli attacchi aerei contro le postazioni militari attorno alla città di Sarajevo, sia pure autorizzati da una decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si tratta di una correzione sensibile di una linea mantenuta sino a ventiquattrore prima.

**Posizioni contrastanti**

Kozyrev può portare a propria discolpa il fatto che si trovava in missione nei paesi asiatici dell'ex Urss quando è scoppiata la più grave crisi bosniaca in seguito al massacro del mercato. Il ministero si è trovato a dirimere la matassa Anatolij Adamishin, il primo viceministro ed ex ambasciatore in Italia. Il quale ha diffuso una dichiarazione personale per contrastare immediatamente l'ultimatum della Nato alle formazioni serbe procedendo anche il comunicato ufficiale del ministero, letto dal portavoce Karasin con un ritardo di due ore rispetto al preannuncio dato alla stampa. C'è stato, forse, al ministero, un dissidio sulla valutazione del passo della Nato? In verità, il comunicato ufficiale, che rinnovò la necessità di una consultazione dei paesi membri del Consiglio di sicurezza prima di qualsiasi mossa di truppe in Bosnia o sulla Bosnia, si rivelò più mite nei toni della dichiarazione di Adamishin. Resta l'incognita: Adamishin ha forzato più del dovuto la posizione della Russia? Non va dimenticato che il vice di Kozyrev è stato eletto deputato nella lista «Jabliok» che la capo a Grigorij Javlinskij, formazione parlamentare che ha fatto un comunicato ufficiale per dire «no» tondo alla minaccia dei bombardamenti fuori di un aggravamento dei rapporti internazionali. Oppure Adamishin si è consultato con Kozyrev il quale, peraltro, da Almaty, per quel che hanno riportato le agenzie di stampa, ha ribadito l'opposizione ai raid?

Kozyrev ha sentito il bisogno di convocare una conferenza stampa per precisare: «Se le forze delle Nazioni Unite si pronunciano per i raid ed il segretario generale assume la decisione consultando il consiglio di sicurezza, questo è qualcosa di concepibile e di possibile sebbene non piacevole. Si tratta dell'ultima risorsa

ma questa opzione esiste». Kozyrev ha provato a spiegare in quale caso si potrebbero accettare i raid. Sinora Mosca ha sostenuto l'opzione soltanto per risposta all'attacco alle truppe dell'Onu. «Ma - ha affermato ieri - qualsiasi attacco può essere interpretato come una minaccia alle forze internazionali. Se un soldato Onu fosse rimasto ucciso nel mercato di Sarajevo sarebbe stato considerato come un attacco all'Onu? È tutta materia di interpretazione». Il ministro Kozyrev si è spinto oltre: «In linea generale - ha sottolineato - la decisione della Nato corre lungo le linee della risoluzione dell'Onu sulle zone di sicurezza. Non mi sembra un'azione punitiva». Ma la Russia non ammetterebbe alcun colpo al di là dell'area di Sarajevo. Questa sarebbe proprio una variante «punitiva» verso una delle parti in combattimento accusata di «crimini» attribuiti con disinvoltura.

Le puntualizzazioni di Kozyrev hanno avuto un'origine dal contenuto del colloquio telefonico tra Eltsin e Clinton. Di certo Kozyrev ha tenuto una riunione al Cremlino con il presidente ed altri collaboratori per valutare la situazione. Non è escluso che Eltsin abbia volutamente preso un po' di tempo prima di cimentarsi nella conversazione con il presidente americano. La correzione evidenziata dal ministro non riguarda, tuttavia, il principio che la parola definitiva debba spettare all'Onu. C'è in questo atteggiamento anche tutta la riserva della Russia sulle recenti «avances» della Nato ai paesi dell'ex area sovietica mitigate poi dalla proposta di Clinton sulla cosiddetta «partnership per la pace».

**Parla Kozyrev**

La dirigenza russa ha voluto che fosse chiaro, in buona sostanza, che la Nato non ha preso il posto dell'Onu nella composizione delle crisi internazionali: «Le decisioni sulla difesa delle truppe Onu in Bosnia le prende il consiglio di sicurezza e non già la Nato. È necessario precisare e rafforzare il mandato delle forze dell'Onu». Per illustrare la posizione russa e per sondare il governo di Belgrado, Mosca ha dirottato nell'ex Jugoslavia il suo inviato speciale Vitalij Ciurkin che si trovava a Ginevra. Ciurkin avrà colloqui con il leader serbo Milosevic.

Kozyrev, infine, ieri è tornato sul «giallo» del duplice, mancato collegamento telefonico tra Eltsin e Clinton, mercoledì e giovedì scorsi. «Da parte nostra - ha precisato - non c'è stato alcun problema tecnico. Sarebbe meglio rivolgersi all'altra parte. Tutti i discorsi sul fatto che sarebbe difficile chiamare Mosca sono assolutamente insostenibili».

# Belgrado, gli americani se ne vanno

## Due caccia statunitensi si scontrano sull'Adriatico: un F14 precipita in mare

Gli Stati Uniti hanno ordinato ieri alle famiglie dei diplomatici e degli altri dipendenti dell'ambasciata americana a Belgrado di lasciare il paese. Lo ha reso noto il Dipartimento di Stato, precisando che si tratta di «una misura di precauzione». Anche gli altri cittadini americani che si trovano attualmente nella ex-Jugoslavia sono stati invitati a lasciare il paese. L'ambasciata sta organizzando la partenza delle famiglie dei diplomatici. Secondo quanto appreso da fonti diplomatiche occidentali, dovrebbero essere una quindicina, tra cui alcuni bambini, le persone che partirebbero da Belgrado per Budapest. La partenza dovrebbe avvenire, sempre secondo le stesse fonti, domani intorno a mezzogiorno.

Anche la Gran Bretagna ha invitato i propri connazionali presenti in Jugoslavia ad abbandonare precauzionalmente il paese.

Intanto, ieri, nei cieli sopra l'Adriatico dove incrocia la flotta Nato e Ueo che fa rispettare l'embargo contro Serbia e Montenegro, due caccia statunitensi si sono scontrati in volo. Un aereo è precipitato, l'equipaggio, composto da due piloti americani, è stato tratto in salvo.

Quattro caccia americani, due F-14 e due F-16 stavano effettuando un volo di addestramento e non erano impegnati in una missione sui cieli della Bosnia. Erano partiti dalla gigantesca portaerei Saratoga che carica un'ottantina di caccia. Al momento della collisione forti raffiche di vento spazzavano l'Adriatico tanto che la squadriglia di caccia pare non si riusciva ad atterrare sul ponte della Saratoga.

In volo un F-14 è stato urtato da un F-18 ed è precipitato. L'F-18 ha proseguito il volo ed il pilota è riuscito a raggiungere la base militare di Brindisi. I due piloti del caccia precipitato, secondo quanto ha detto a Gaeta il portavoce della sesta flotta americana comandante Graham Curry, sono stati salvati da un elicottero decollato dalla nave americana USS-Wiksborg che li ha riportati sulla Saratoga dopo averli soccorsi a circa otto miglia dalla costa italiana.

Il portavoce non ha specificato quali danni abbia riportato l'F-18 che ha raggiunto la base di Brindisi e ha aggiunto che è stata aperta un'inchiesta sull'incidente.

Un portavoce del comando Nato di Napoli ha aggiunto che l'aereo precipitato non era impegnato in un'esercitazione o in una missione nel quadro dell'operazione «Deny Flight» e che una parte degli aerei della Saratoga non partecipa alle missioni nei cieli della Bosnia.

Nella zona dell'incidente è attivo il dispositivo aereo-navale della Nato e della Ueo che vigila dal luglio 1992 sul rispetto dell'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro Serbia e Montenegro. Diciannove navi da guerra protette da quattro caccia Tornado italiani pattugliano permanentemente una vasta regione marittima al largo di Brindisi e nel canale d'Otranto. Le portaerei inviate da Stati Uniti, Francia e Inghilterra assicurano il sostegno all'operazione.

L'F-14 «Tomcat» e l'F-16 «Hornet» coinvolti nell'incidente sono i due aerei di punta della Marina militare degli Stati Uniti. Il primo è un caccia pesante bimotore destinato a proteggere portaerei e navi da attacchi aerei, l'F-18 è un bimotore estremamente agile, intercettore e specialista nell'attacco contro obiettivi di terra.

Proprio ieri si è appreso che pochi giorni fa, quando era stata segnalata una ripresa dei combattimenti in Bosnia poche ore dopo la proclamazione del cessate il fuoco e dell'ultimatum Nato, stava per scattare l'ora X. Lo ha rivelato il Washington Post, sottolineando che i vertici della Nato si erano riuniti per dare il via al bombardamento di postazioni serbe. Poi le notizie degli scontri si erano ridimensionate e l'allarme è rientrato.

Sei cittadini greci, infine, si sono offerti come scudi umani per difendere le postazioni di Karadzic contro il rischio di un bombardamento Nato.

Il gruppo - due medici in pensione ed alcuni giornalisti di Tripoli del Peloponneso - arriverà oggi a Belgrado, prima tappa verso la Bosnia. La Grecia, tradizionalmente filoserba, si è dissociata mercoledì scorso dalla decisione degli alleati atlantici di lanciare un ultimatum ai serbi, ponendo il ritiro dell'artiglieria da Sarajevo come condizione per evitare gli attacchi aerei.

In occasione dell'uscita del numero 6/1993 di

**criticaMarxista**  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Francesco Barbagallo, Rossana Rossanda  
Mario Tronti e Aldo Zanardo

discutono su

**Cesare Luporini:**  
filosofia e impegno civile

Presiede: Aldo Tortorella

Roma, lunedì 14 febbraio 1994, ore 16  
ex Hotel Bologna - Via Santa Chiara, 4a